

I principali progetti del 2026



Il progetto più impegnativo del 2026 sarà senz'altro il **Centro Oftalmico di Bittou contro la cecità fluviale**.

Il Comune di Bittou si trova nella Regione del Centro-Est a sud dell'importante Centro di Tinkadogo, poco lontano dal confine col Togo e col Ghana.

La Regione del Centro-Est è una zona molto povera: nel 2015, il 66,1% della popolazione era affetto da povertà, rispetto alla media nazionale del 46,4%.



Il Centro Oftalmico si troverà in un edificio dotato di ambulatori per la cura delle malattie agli occhi che, se non curate, possono causare danni alla vista irreversibili: cataratta, tracoma, xeroftalmia, glaucoma... e in particolare l'**oncocerosi** che si contrae attraverso la **mosca nera** che vive e si moltiplica in acque fluviali insane e che ha

già causato la cecità in ampi strati della popolazione nella zona di Bittou.

Il progetto è stato promosso dall'**OCADES (la Caritas del Burkina)** di Tinkadogo con cui nel 2024, abbiamo ristrutturato un CREN (Centro di recupero bambini affetti da gravi problemi di malnutrizione, denutrizione...) a Garangò, oggi perfettamente funzionante

Il progetto prevede la costruzione di una clinica che verrà dotata di tutte le necessarie attrezzature, un muro di recinzione (reso obbligatorio dallo Stato in tutte le strutture sanitarie), un pozzo d'acqua potabile con la sua torre sormontata da una cisterna per la distribuzione dell'acqua.

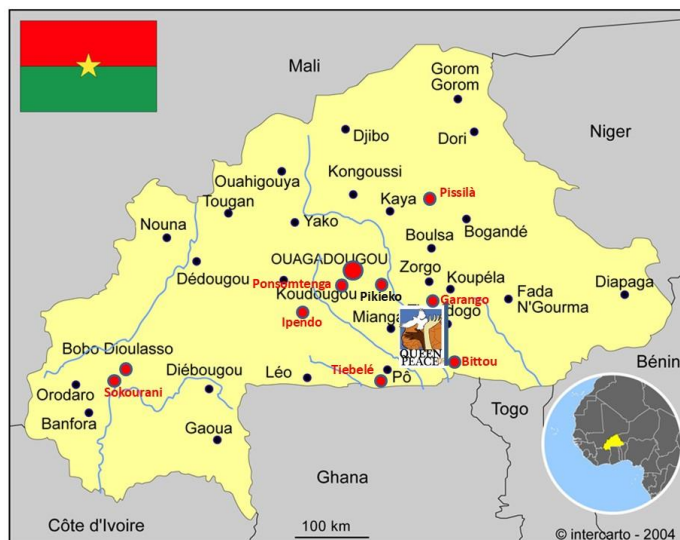
Secondo lo standard di tutti i nostri progetti, doteremo il Centro di un adeguato impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica (molto cara in Burkina), per alleggerire le spese di gestione.

Divideremo i costi impegnativi con l'**Associazione Africa Action**, una grande



organizzazione cattolica no-profit **tedesca** che ha sede a **Bergheim** e opera nei settori della salute e dell'istruzione in 12 paesi africani. A **Wiesbaden** si trova il ramo di questa organizzazione (il **Circolo degli Amici di Wiesbaden**) che si occupa del Burkina Faso, del Niger, e del Mali.

Ultimo dato significativo: siamo in una zona del Paese sicura dagli attacchi terroristici di stampo jihadista dal nord e di Boko Haram da est.



Vue sur la façade principale



Vue sur la façade latérale gauche

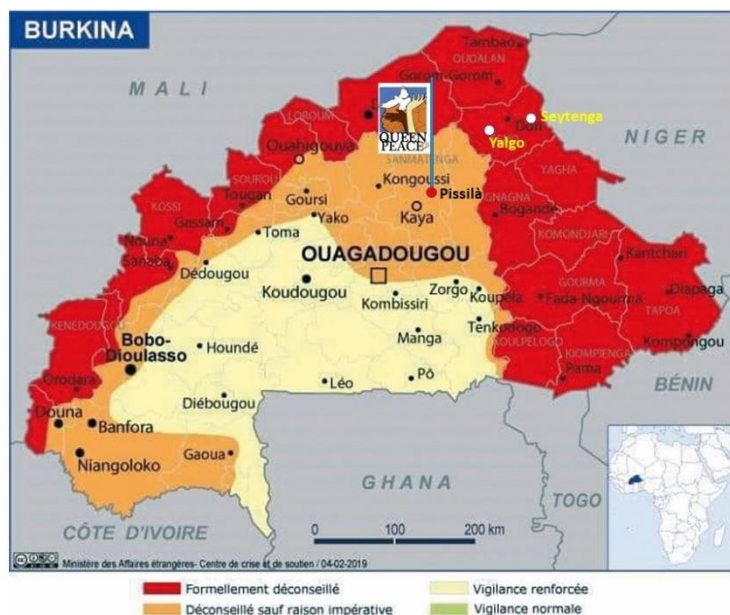


QueeP Piano Progetti 2026 - Bilancio Progetti 2025

Nel 2026 continueremo ad occuparci del **Centro Sanitario di Pissilà**, al nord del Burkina, l'unico Centro Sanitario attivo in quell'area, poco lontano dalla zona

rossa segnata dagli attacchi terroristici di stampo jihadista provenienti dal Mali.

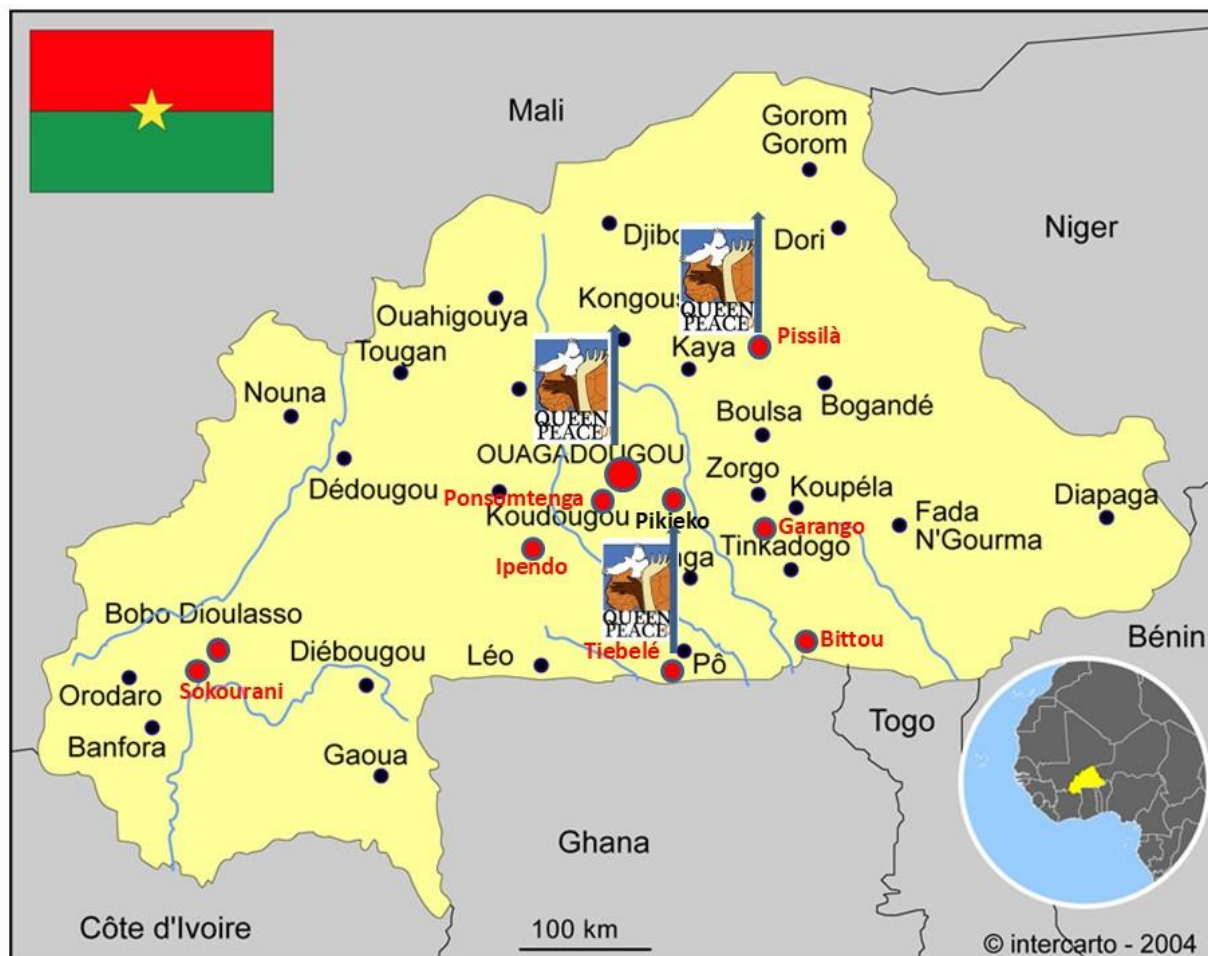
Nel 2026 contiamo di realizzare il progetto non completato nel 2024 di dotare il **Laboratorio di Analisi Mediche** delle nuove apparecchiature mancanti.



Il Centro Sanitario di Pissilà è dotato di un CREN, vale a dire un **Centro di recupero dei bambini ammalati**, i più numerosi sono quelli che hanno un serio **problema di denutrizione o malnutrizione**.



Per i casi più gravi vogliamo realizzare un **piccolo ospedale** per accogliere i bambini bisognosi di un ricovero in cui essere accolti per il tempo necessario. Oggi le famiglie sono costrette a portarli dai loro Villaggi al CREN al mattino e a fare il viaggio inverso alla sera. Ma qui non ci sono mezzi pubblici, si va a piedi o in bicicletta i più fortunati.



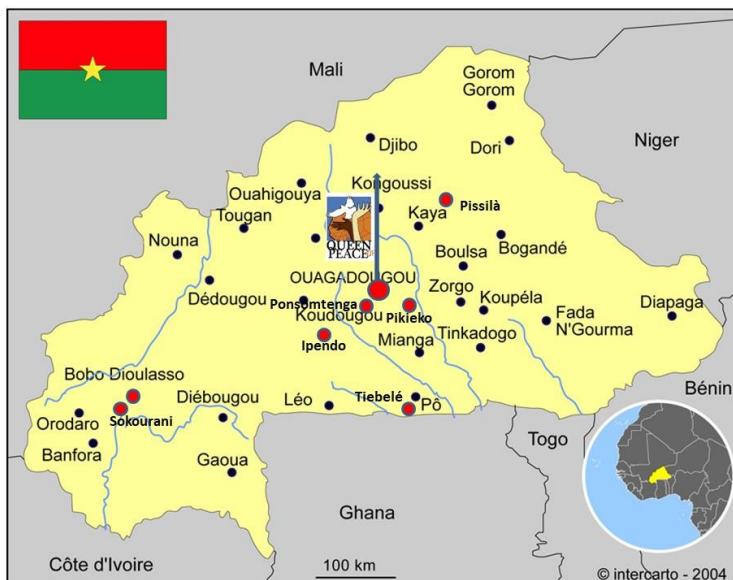
Bilancio dei Principali progetti del 2025



QueeP Piano Progetti 2026 - Bilancio Progetti 2025

Il primo grande progetto del 2025 è stato realizzato nella capitale Ouagadougou, nel quartiere di **Djicofé** (ma sarebbe più corretto parlare di baraccopoli).

La ONG Nasara per il Burkina di Marciana (GR) con la quale collaboriamo dal 2014, ha realizzato a Djicofé un Centro Sociale, dove tra il 2021 e il 2022 abbiamo realizzato una scuola primaria per 420 scolari. Nasara ha deciso di dare un'impronta di massima qualità al Centro attraverso un'accurata selezione degli insegnanti (la scuola è privata, per cui li può selezionare). La scelta sta premiando: il 90% degli studenti della scuola elementare supera l'esame del CEP (Certificat d'Etude Primaire) previsto dall'ordinamento scolastico alla fine della CM2 (la sesta elementare). E ogni anno una quindicina di alunni ottengono una borsa di studio con cui andare avanti.



Nel 2025 abbiamo iniziato i lavori di costruzione del College (la nostra Scuola Media) e li abbiamo terminati entro l'estate, in tempo utile per accogliere i primi studenti il 1° ottobre.

il College dispone di 4 aule completamente arredate di 60 metri quadrati ciascuna, 4 servizi igienici (di cui 2 per disabili), ed una sala per la Direzione. Può accogliere 300 studenti con 7 insegnanti, un direttore scolastico e una segretaria.

Con questa costruzione abbiamo:

120 studenti a SOKOURANI (Asilo + 1° elementare)

500 studenti a Pikioko (Primaria + College)

450 studenti alla Primaria di Djicofé
300 studenti al College di Djicofé

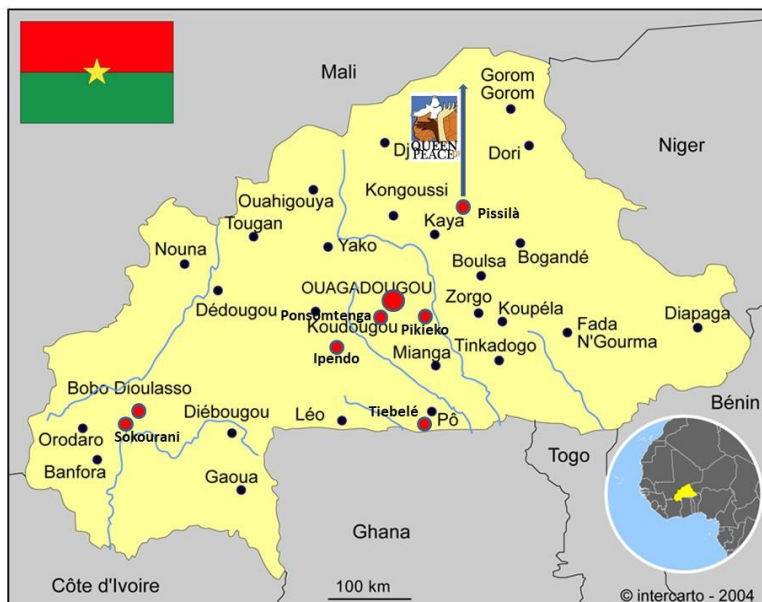
per un TOTALE di 1.370 studenti

senza distinzione di sesso, razza o religione.





A **Pissilà** non siamo riusciti a realizzare i piani sul laboratorio di analisi e sull'ospedale del CREN a causa del terrorismo, ma siamo riusciti a dotare la struttura sanitaria di **un nuovo ecografo portatile**.



A marzo, Suor Julienne, responsabile del Centro, si era messa in contatto con noi perché il loro ecografo, vecchio di 5 anni – comprato già usato - aveva smesso di funzionare e i pezzi di ricambio erano introvabili. Abbiamo proposto di acquistare un nuovo ecografo (10 mila euro) e rinviare a settembre la costruzione del Dormitorio per i bambini del CREN, ed abbiamo inviato i soldi per l'acquisto.

Sono stati necessari 6 mesi per far arrivare la nuova apparecchiatura a destinazione perché il primo fornitore interpellato si è rifiutato più volte di mandare i propri tecnici a fare l'installazione e la formazione in una zona ritenuta troppo pericolosa.

Anche il secondo fornitore ha aspettato settimane prima di organizzare la consegna che è poi avvenuta in due tempi : l'apparecchio è stato trasportato alla cittadina di Kayà (30 km a sud ovest di Pissilà) ai primi di settembre, dove è rimasto parcheggiato per 3 settimane in attesa di un convoglio

scortato da militari che lo portasse a Pissilà. Questo perché la strada che collega Kayà a Pissilà è monitorata dai terroristi che rendono il trasporto delle merci molto difficile. Così viene organizzato un convoglio militare ogni tanto che scorta le merci di valore, ma non in modo regolare: si aspetta il momento giusto.

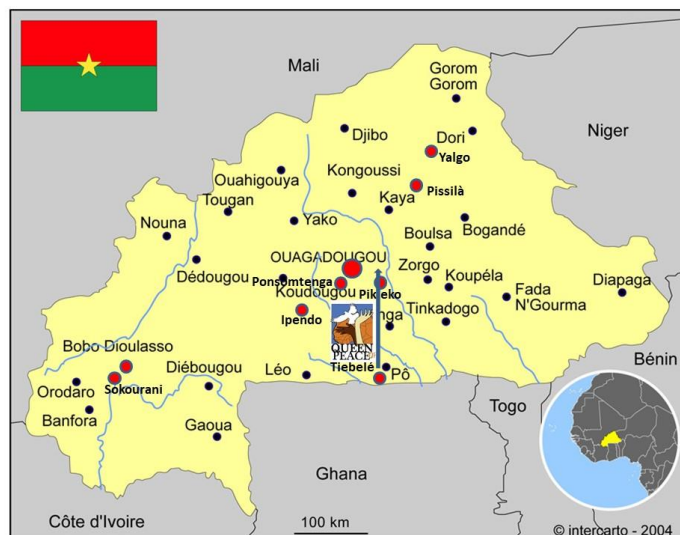
Dunque: 6 mesi per far arrivare il nuovo ecografo!

Si capisce perché Suor Julienne ha voluto un apparecchio portatile: in caso di attacco terroristico è facile portarlo via e metterlo in sicurezza.





Il terzo intervento importante lo abbiamo fatto **all'impianto Fotovoltaico del Centro Medico di Tiebelé.**



Dopo 2 anni di funzionamento del Centro in autosufficienza economica, Suor Julienne, coordinatrice del Centro, è tornata a farsi viva con noi a primavera perché l'impianto fotovoltaico (realizzato nel 2017) cominciava a dare

seri problemi di erogazione di energia elettrica. Per arginare la situazione, le suore avevano tolto l'elettricità ai loro alloggi, ma anche nelle sale mediche si cominciavano a registrare i primi blackout.

Zakarie, l'elettricista che ha installato tutti i nostri impianti fotovoltaici e ne cura la manutenzione, al termine di una ispezione ha rilevato che il problema era serio perché molti pannelli fotovoltaici (fatti arrivare dall'Italia via container nel 2017) avevano smesso di funzionare per la rapida usura dell'inclemente clima atmosferico di quelle regioni.

La soluzione era semplice – *“sono da sostituire, meglio tutti perché anche i meno malandati avranno vita breve”* – ma costosa: 8.500 euro, una cifra superiore alle capacità economiche del Centro di Tiebelé. Con Suor Julienne ci siamo accordati che il primo 20% lo avrebbe versato lei ed il resto noi, in via eccezionale per ribadire il principio che Tiebelé deve sostenersi da sola.



A metà maggio, il lavoro era terminato con i nuovi pannelli installati al loro posto, sulla pensilina antistante l'abitazione delle Suore, con un lavoro di estrema precisione.



Una nota tecnica interessante: nel 2017 avevamo fatto arrivare i pannelli dall'Italia via container, otto anni dopo, questi nuovi sono stati acquistati nella capitale a prezzi ragionevoli, di tecnologia tedesca, ma prodotti in Cina. L'Africa si sta emancipando.





Cartina prodotta dal Ministero dell'Amministrazione territoriale del Burkina nel 2022

*Ma dove va il Burkina
Faso?*



Burkina Faso: il terrorismo non prevarrà

Brani estratti dal discorso del 4 agosto 2025 del vescovo emerito della diocesi di Ouagadougou nel Burkina Faso,

card. Philippe Ouedraogo, in occasione del X anniversario della sezione coreana dell'associazione *Aiuto alla Chiesa che soffre*. 4 agosto 2025



«La Chiesa in Burkina Faso, testimone di speranza di fronte alla persecuzione da parte dell'estremismo islamico violento» è il tema proposto per il mio intervento.

Sono qui tra voi per testimoniare – come figlio e pastore di una terra martoriata dal terrorismo violento in Burkina Faso, nel Sahel dell'Africa occidentale. Sono venuto per portare la voce di un popolo senza voce, che soffre ma lotta per rimanere in piedi con dignità e vera pace.

La tragedia della violenza terroristica in Burkina Faso

Da quasi un decennio, il Burkina Faso è diventato suo malgrado teatro di una violenza multiforme, persistente, mortale, metodica. Una violenza che si è insediata e si diffonde in modo cieco tra la popolazione. Il Paese è progressivamente precipitato in un ciclo di instabilità caratterizzato da attacchi mortali, rapimenti, distruzione di infrastrutture statali e private, spostamenti massicci di popolazioni, senza dimenticare i successivi colpi di Stato militari... Diverse regioni del Paese sono colpite.

Le cifre sono sconcertanti. Secondo i dati dell'UNHCR, dell'OCHA e delle relazioni incrociate di ONG nazionali e internazionali nel 2024:

- *Più di 8.000 persone sono state uccise in attacchi mirati, scontri armati o omicidi di civili innocenti. Senza contare i dispersi, i feriti, i mutilati fisici e psicologici.*
- *Ad oggi sono stati registrati oltre 2,2 milioni di sfollati interni, la maggior parte dei quali sono donne, bambini e anziani. Intere famiglie vivono in condizioni precarie, in campi improvvisati, senza accesso stabile all'acqua, al cibo, all'istruzione e alle cure mediche di base.*
- *Si contano oltre 35.000 rifugiati burkinabè fuggiti nei paesi vicini (Togo, Ghana, Benin, Costa d'Avorio), in condizioni di grave insicurezza alimentare.*
- *Quasi 6.000 scuole sono state chiuse, privando più di un milione di bambini del loro diritto fondamentale all'istruzione. Un'intera generazione sta per essere sacrificata.*
- *Centinaia di centri sanitari sono stati distrutti o chiusi. L'assistenza sanitaria sta crollando. La malnutrizione infantile è in aumento. L'accesso all'assistenza psicologica è quasi inesistente.*
- *Centinaia di migliaia di ettari di terreni agricoli sono stati abbandonati. Il tessuto economico locale è disintegrato. Mercati, granai, strade sono controllati o minati.*

Una violenza senza confini religiosi

Di fronte a questa tragica realtà, molti cercano una spiegazione semplicistica: quella di un conflitto religioso tra cristiani e musulmani. Tuttavia, quando si guarda più da vicino, quando si



ascoltano le popolazioni colpite, quando si esaminano i racconti dei sopravvissuti, delle autorità tradizionali, dei pastori e degli imam, emerge un quadro molto più complesso.

È vero che gli attacchi hanno preso di mira le chiese. È vero che sacerdoti, catechisti e fedeli cristiani sono stati uccisi durante le celebrazioni liturgiche o a causa della loro fede. È vero che intere comunità cristiane sono state costrette a

fuggire e che templi e chiese sono stati bruciati, profanati o chiusi.

Ma è altrettanto vero che:

- *sono state attaccate moschee, alcune durante la preghiera del venerdì;*
- *sono stati giustiziati imam perché predicavano una versione moderata e pacifica dell'Islam;*
- *sono state chiuse o distrutte scuole coraniche;*
- *villaggi a maggioranza musulmana sono stati presi di mira in modo indiscriminato.*

In realtà, tutte le comunità sono colpite. Tutte le confessioni religiose sono in lutto. La religione è strumentalizzata a fini di potere, controllo e terrore.

Il conflitto attuale non è religioso. È politico, economico, identitario, geostrategico. Si riveste del mantello della religione per legittimarsi, ma in realtà la tradisce. E in questa tempesta, la Chiesa del Burkina Faso continua a proclamare ad alta voce: «Siamo chiamati all'unità, alla pace e all'amore reciproco».

Un serpente dalle teste invisibili: chi uccide? Chi manipola? Chi ne trae vantaggio?

Uno dei dolori più profondi del popolo burkinabè oggi risiede in questa domanda lancinante, ripetuta nei villaggi, nei campi profughi, nelle chiese, nelle moschee, nei mercati: «Chi ci uccide? E perché?».

Spesso gli attacchi sono condotti da uomini incappucciati, armati di fucili moderni, che circolano in moto o su pick-up. Non sempre rivendicano l'appartenenza a un gruppo conosciuto. Non lasciano messaggi politici chiari né rivendicazioni strutturate. A volte si presentano come giustizieri. A volte come rappresentanti religiosi. A volte come vendicatori. Ma molto spesso non dicono nulla. Uccidono. E scompaiono.

Questa assenza di identità alimenta una paura sorda. Indebolisce la fiducia nella comunità. Crea sospetti reciproci. Spinge interi villaggi a diffidare dei propri vicini, a sospettare dei propri giovani, a dubitare dell'imam del posto, del capo del quartiere, del catechista, del commerciante venuto da altrove.

Questa vaghezza è sapientemente alimentata. Fa parte di una strategia del caos. Un caos che non è spontaneo, ma pensato, alimentato, rimpolpato, coordinato.

Chi sono i veri istigatori di questa violenza? Chi arma questi gruppi? Chi li finanzia? Chi fornisce loro le munizioni, le informazioni, la tecnologia? Da dove provengono queste armi sofisticate che non esistono sui mercati locali? Perché la circolazione di kalashnikov e ordigni esplosivi è più rapida di quella dei soccorsi o dei generi alimentari? Chi controlla le strade? Chi controlla i flussi? Chi alimenta i conflitti intercomunitari? Chi trae vantaggio da questo disordine?

La realtà è che questo conflitto non è solo interno. È alimentato anche da questioni transnazionali. Da interessi economici occulti. Da fredde logiche geopolitiche. Da reti di traffico di oro, armi, droga, esseri umani, che sfruttano il vuoto di sicurezza per prosperare.

Alcune zone attaccate coincidono stranamente con zone minerarie. Alcune strade prese di mira sono strategiche per il trasporto di risorse. Alcune popolazioni sfollate liberano spazi il cui valore economico non è trascurabile. Il caos diventa qui un'opportunità, una strategia di sfollamento forzato, un modo per fare spazio a progetti inconfessabili.



E il potere politico dove va?

Il capitano **Ibrahim Traoré**, Presidente del Burkina Faso dal colpo di stato del 30 settembre 2022, con la nazionalizzazione delle miniere d'oro concentrate nella Società di Stato

Participation Minière du Burkina (SOPAMIB) fatta questa primavera, ha trasferito importanti risorse economiche nelle mani dello Stato, grazie alle quali può finanziare il **riarmo dell'esercito con armi più moderne** e in quantità adatta a contrastare il terrorismo. Importanti acquisti dalla Cina sono stati consegnati da Traoré all'esercito durante una cerimonia il 10 ottobre.



Le foto sono della Presidenza e della Televisione del Burkina Faso7.



Importanti equipaggiamenti militari sono stati acquistati anche dalla Russia nel 2024 e dall'Egitto all'inizio di quest'anno. Il deterioramento della situazione della sicurezza in Burkina Faso è accompagnato da una crescente perdita di territorio a favore dei gruppi militanti. Secondo *l'Africa Center for Strategic Studies*, le forze burkinabé controllerebbero solo il 40% del territorio.



Si rafforzano intanto **i legami con la Russia**: alla parata di Mosca dello scorso 9 maggio – Giorno della Vittoria in Russia – Putin ha esibito Ibrahim Traoré sulla Piazza Rossa come un trofeo della sua penetrazione africana.

La **libertà di stampa** è stata duramente colpita il 25 marzo: l'Associazione dei giornalisti del Burkina (AJB) è stata sciolta ed il suo presidente e il suo vicepresidente sono scomparsi

dopo essere stati arrestati il 24 marzo (Jeune Afrique del 26 marzo 2025). Da allora, molti giornalisti burkinabé si sono trasferiti a Parigi, nel timore di essere presi di mira.





Secondo un articolo del sito Inside the news Over the world (22 novembre 2025), **la stretta autoritaria interessa ora anche la Giustizia**: dieci alti magistrati della Corte d'Appello e un avvocato sono accusati dalla giunta militare al potere di **gravi atti di corruzione**. Una vicenda che scuote l'intero sistema giudiziario burkinabé, accusato di aver garantito l'impunità a un gruppo di doganieri coinvolti in estorsioni ai danni dei trasportatori. Secondo le autorità, prove evidenti – denaro contante,

filmati, testimonianze – sarebbero state insabbiate per chiudere il caso con un non-luogo a procedere.

Gli accusati sono scomparsi nel nulla a metà ottobre. Si è parlato di “scomparse misteriose”. Solo in seguito i magistrati sono riapparsi in stato di fermo, e interrogati dal KORAG, l'organo creato dalla giunta per vigilare sulle istituzioni. Il suo portavoce, il capitano Farouk Azaria Sorgho, sostiene che i giudici avrebbero **manipolato indagini e sentenze in cambio di laute somme**. Una denuncia che fa breccia nell'opinione pubblica, già provata dagli scandali e dalla sfiducia verso le élite urbane. Dimostrare di “pulire la casa” **offre alla giunta un argomento per giustificare la sospensione delle istituzioni democratiche** e chiedere tempo per stabilizzare il Paese.

Nel mirino del regime sono finite tutte le **ONG occidentali** di diritto burkinabé che sono state sottoposte ad indagini amministrative.

La più famosa è la **Comunità di S. Egidio**: con decreto del 25 giugno, il Ministero dell'Amministrazione territoriale e della mobilità del Burkina Faso ha deciso di sospendere le attività di questa Associazione. La sospensione dura 3 mesi ed è rinnovabile. L'accusa è di raccogliere *"dati personali sul territorio burkinabé e di ospitarli all'estero senza previa autorizzazione"*.



La sospensione delle attività di Sant'Egidio in Burkina Faso segue a ruota quella della **ONG Diakonia**, (decreto del 4 giugno 2025)

A queste condizioni alcune ONG hanno deciso di lasciare il Paese,

A metà ottobre, anche i nostri amici della **ONG Nasara per il Burkina**, essendo ONG di diritto sia italiano che Burkinabé, sono stati sottoposti a indagini amministrative, e hanno dovuto produrre documenti e spiegazioni sulle loro fonti di finanziamento. Tra i partner hanno dovuto dichiarare anche la nostra Queen of Peace producendo la Convenzione di partenariato delle nostre Associazioni. (pensate che cosa significa per un'Associazione grande come la Comunità di Sant'Egidio produrre l'elenco dei propri sostenitori, spesso coperti da privacy!).

Queste indagini hanno come obiettivo far emergere eventuali ONG fittizie create per favorire il finanziamento al terrorismo.

La nostra Queen of Peace, essendo di diritto italiano, non può essere sottoposta ad indagini di diritto Burkinabé.